

VOCABOLARIO

DEGLI
ACCADEMICI DELLA CRUSCA

*Presentazione del Prof. Giovanni Nencioni
Presidente dell'Accademia della Crusca*



Le Lettere - Firenze

PRESENTAZIONE

Nel 1974 la fiorentina Casa Editrice «Le Lettere», benemerita per aver ripubblicato, e così ravvivato, pregevolissime opere da gran tempo assenti dalla scena della presenza culturale, fece una bella riproduzione anastatica del *Vocabolario degli accademici della Crusca* nella sua prima impressione (1612), dopo 362 anni dalla sua comparsa. Era imprevedibile quale successo editoriale potesse arridere alla riesumazione di un'opera senza dubbio illustre e proverbiata, ma poco familiare agli stessi storici della lingua, compulsatori piuttosto della settecentesca quarta edizione, ristampata nell'Ottocento con numerose aggiunte e correzioni da Antonio Cesari e da Giuseppe Manuzzi, e della quinta rimasta incompiuta. Ebbene: la riproduzione della *princeps* andò presto esaurita ed è oggi introvabile; segno di un rinnovato interesse per la lessicografia italiana e per la sua storia: interesse che oggi ne consiglia questa iterazione.

Allora il ritorno alle origini ebbe l'intento non di riportare tra gli studiosi un cimelio, ma di approfondire il confronto tra i metodi dell'antica e della moderna lessicografia; oggi intende affiancare l'avviata operazione del «rovesciamento» di quel venerando strumento, con la quale l'Accademia della Crusca e il settore elettronico della Ditta Bassilichi, in stretta collaborazione tecnico-linguistica, mirano a verificare i limiti della «circularità» del dizionario e conseguentemente a recuperare la lingua inclusa nelle definizioni e negli esempi ma non nel lemmario, mostrando il divario tra la gamma strumentale dei compilatori, quella delle *auctoritates* citate e quella idealmente proposta agli scrittori. La complessa operazione darà un forte contributo a meglio comprendere la struttura e il carattere di quel dizionario, e a precisare la coscienza linguistica di Firenze tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento.

Non è possibile precorrere, neppure per congettura, i risultati della ricerca in corso. È invece lecito affermare - come già feci nel 1974, all'uscita della prima riproduzione - che, quanto al metodo, il Vocabolario della Crusca segnò nel 1612, per senso storico e per criterio sistematico, un netto progresso nei riguardi dei dizionari compilati durante il Cinquecento: la tecnica lessicografica fu definita con molta cura, come dimostra la rigorosa introduzione, e alla tecnica presiedette una teoria della lingua lungamente dibattuta e sperimentata, che conferì all'opera compattezza e carattere.

La lingua dei sommi autori fiorentini del Trecento e dei minori congeneri (una lingua, quindi, arcaica e frenata) veniva - è noto - proposta agli scrittori di tutta Italia come un rinnovato ideale umanistico, superante con la sua validità astratta e perenne le varietà municipali e regionali mantenute, nonostante l'ormai unitaria circolazione dell'alta cultura, dalla divisione politica. Uno spiraglio aperto sull'uso vivo fiorentino e qualche cedimento del canone (principalissimo, l'Ariosto!)

conservarono da un lato una istanza del vecchio municipalismo, dall'altro attenuarono la puristica astrattezza; ma non c'è dubbio che il divorzio della lingua letteraria dalla lingua di conversazione divenne definitivo, con conseguenze sociali che ancora si fanno sentire. Tuttavia, dopo tante battaglie (di antichisti e modernisti, toscanisti e italianisti, puristi e lassisti) attorno a questo Vocabolario, secolare *signum contradictionis* della nostra storia linguistica, siamo oggi in grado di considerare la sua funzione storica con un distacco abbastanza sereno per rilevarne gli aspetti positivi: la vigorosa coerenza metodica e teorica, l'appello all'unità, la fede nel volgare, l'arginamento del latinismo e del grecismo prementi dall'umanesimo e dal linguaggio scientifico; una concezione, insomma, della lingua letteraria caratterizzata da una certezza del genere letterario e della struttura del suo strumento, quale oggi non ci potremmo consentire.

Il Vocabolario del 1612, rimasto quasi immutato nella seconda impressione del 1623, e solo nella terza e nella quarta (1691; 1729-38) allargatosi ad includere, oltre la toscanità aurea quella - per dire col Castellani - argentea, specialmente cinquecentesca, deluse coloro che «si aspettavano di trovarvi una codificazione del miglior linguaggio contemporaneo» (Migliorini), ma comunque dominò la lingua e lo stile degli scrittori non toscani. E chi voglia tracciare dal 1612 in poi la storia della nostra lingua letteraria con aderenza al condizionamento linguistico degli scrittori, dovrà tener conto, oltre che delle letture e dell'ambiente regionale in cui si sono formati, del Vocabolario della Crusca che hanno consultato. Tutti sanno che il travaglio linguistico e stilistico del Manzoni non può essere verificato senza il ricorso alla Crusca Veronese e al *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini; e che il virtuosismo lessicale di Gabriele D'Annunzio poggia sul Tommaseo-Bellini e sul *Vocabolario marino e militare* di Alberto Guglielmotti. Ma anche per altri autori s'impone di ricercare, tra le «fonti» del loro linguaggio, un vocabolario, in specie quello della Crusca; ricerca probabilmente fruttuosa non sto a dire per il Monti, il cui odio-amore verso il Vocabolario della Crusca è un indice perentorio, ma per il Vico, il Cesarotti, il Foscolo, il Leopardi che nello *Zibaldone* cita e giudica più volte il Vocabolario e giunse a fornire schede al Manuzzi per il suo rifacimento della quarta Crusca. Né si potrebbe temere che ne restasse oscurato il diretto rapporto fra quegli scrittori e i contesti dei grandi modelli letterari; anzi, all'analista sagace il puntuale prelievo dal vocabolario si rivelerebbe e diverso e diversamente motivato da quello dovuto alla frequentazione e assimilazione di estese compagini testuali.

Quando nel 1974, prodotta da macchine modernissime che le hanno tenuto fedeltà massima e tolto l'antica pena, apparve la prima riproduzione della *princeps*, pensai che essa dovesse essere dedicata a Bastiano de' Rossi, accademicamente l'Inferigno, che segretario dell'Accademia dalla sua fondazione al 1626, si trasferì nella stamperia veneziana di Giovanni Alberti a curarvi tra il 1611 e il 1612 la difficile elaborazione tipografica dell'opera imponente con un sacrificio personale pari all'entusiasmo. Il medesimo pensiero e la medesima commozione mi prendono oggi nel vedere questo nuovo, tanto celere quanto splendido ritorno.

Giovanni Nencioni
Presidente dell'Accademia
della Crusca